

## Rilanciare il Mezzogiorno per assicurare crescita ed equità

Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo ultimo messaggio televisivo, ha voluto richiamare l'attenzione generale su una questione «di cui poco ci si fa carico e perfino poco si parla nei confronti e negli impegni per il governo del Paese»: l'eterna «questione meridionale», tuttora aperta dopo un secolo e mezzo di storia unitaria. Un'area di oltre 123 mila kmq nella quale vive oltre un terzo della popolazione italiana, geograficamente vicina al Centro-Nord ma molto distante in termini di ricchezza, da sempre e tutt'oggi. Stando agli «Scenari di sviluppo delle economie locali» elaborati da Unioncamere in collaborazione con Prometeia, anche quest'anno sarà il Mezzogiorno l'area in cui il pil subirà la maggiore contrazione in termini reali: quasi due punti percentuali in meno (-1,7%), a fronte di flessioni al di sotto di un punto per le altre ripartizioni del Paese, che vanno dal -0,7% del Nord-Est al -0,9% del Centro, passando per il -0,8% del Nord-Ovest. È proprio dall'accumularsi delle differenze di andamento nel corso dei decenni che il divario di ricchezza Nord-Sud si è tendenzialmente ampliato. Basti pensare che nel 2013, sempre secondo gli scenari Unioncamere, il pil nominale per abitante del Nord ammonta a quasi il doppio di quello del Mezzogiorno: circa 28 mila euro nel Nord-Ovest e poco più di 27 mila euro nel Nord-Est, contro appena i 15 mila euro del Mezzogiorno.

L'aumento del divario Nord-Sud rispetto alla capacità di produrre ric-

chezza ha ovviamente diverse cause. In primis la immutata (e limitata) capacità di penetrazione dei mercati globali da parte delle imprese meridionali, pur con qualche singolo caso di eccellenza anche in questi anni di crisi. Un dato è illuminante in tal senso. Se si esclude la provincia di Siracusa, i cui valori dell'export sono condizionati fortemente dalla presenza del porto, la quota di export nazionale proveniente dal Mezzogiorno non solo non si espande nel tempo ma, anzi, perde due decimi di punto, passando da un già modesto 10,5% del 1991 al 10,3% fatto registrare nei primi tre mesi del 2012. Evidenze di un'area dove le imprese «galleggiano» nel mercato interno, spesso locale, ma non riescono mai a compiere quel «balzo» in avanti facendo leva sul traino della domanda dei mercati stranieri, un bacino sempre più ampio e con



potenzialità ancora da sfruttare appieno per il nostro made in Italy.

Una componente estera della crescita molto flebile, alla quale se ne aggiunge una interna che denota forti difficoltà. Sempre secondo le recenti valutazioni di Unioncamere, il livello della spesa dei residenti meridionali nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle ha visto una contrazione - al netto degli effettivi inflattivi, pari al 4% (circa 438 euro a persona mediamente «lasciati per strada»), contro il -3,3% della media nazionale. Un fenomeno che è, peraltro, trasversale a tutti i territori che compongono il nostro Mezzogiorno, visto che tutte le regioni meridionali evidenziano le più marcate contrazioni in Italia (dal -3,7% del Molise fino al -4,3% della Basilicata), con punte che superano il 5% in alcune aree soprattutto della Campania. E certamente più rosei appaiono gli scenari futuri. Per il biennio 2013-2014 le succitate previsioni evidenziano una crescita media annua del commercio estero in termini reali del 2,2%, piuttosto

distante dal 3,1% medio nazionale. Sul versante, invece, della domanda interna, ovvero, dal lato dei consumi delle famiglie, il Mezzogiorno, pur in una fase di ulteriore contrazione (-0,8% la perdita prevista per il 2013), non dovrebbe discostarsi dal resto del Paese, anche se con alcune situazioni territoriali in cui permarranno gravi difficoltà: su tutte, Calabria e Campania.

Ma per agire sui consumi è necessario intervenire sul reddito, perché nel 2013 una famiglia del Mezzogiorno avrà un reddito reale disponibile pro capite inferiore di circa un terzo rispetto a una famiglia del Nord Italia. Il che rimanda al tema centrale del rilancio dell'occupazione, sostenuto da una effettiva ripresa degli investimenti in un migliore contesto operativo per le imprese, in cui regnino la legalità e l'osservanza delle regole del mercato. Occorre, per questo, giocare al meglio la carta dei fondi strutturali europei per innalzare il livello di competitività delle imprese del Sud, anche intensificando le interconnessioni in rete con le altre imprese del Centro-Nord e sfruttando le opportunità dell'e-business per rafforzare la presenza sullo scenario internazionale. Nella convinzione che, per il nostro paese, recuperare velocità e intensità nella crescita economica significa in primo luogo favorire uno sviluppo coeso tra Centro-Nord e Mezzogiorno, fondato sulla libertà di impresa in regime di mercato.

a cura del Centro Studi Unioncamere